

IL PALEOTIPO DI APOLLONIO RODIO

alla memoria di Giovanni Pascucci

L'esistenza di un archetipo medievale o tardo-antico nella tradizione manoscritta di Apollonio Rodio, quale risulta dagli stemmi del Fränkel¹, del Vian² e dello scrivente³, è stata messa fortemente in dubbio dallo Haslam, che in uno studio sui papiri di Apollonio Rodio⁴ ha osservato come un archetipo, sia pure con varianti, non spiega la netta differenziazione tra le due principali famiglie *m* e *w* e non tiene conto del continuo lavoro di collazione effettuato dai copisti durante la trasmissione del testo; perciò ha avanzato l'ipotesi che più di un manoscritto antico – probabilmente in onciale – sia giunto fino al IX secolo e oltre, ma che uno solo di essi sia stato trascritto in minuscola, mentre gli altri sarebbero stati collazionati. Questo *manuscript de base* è chiamato “watered-down archetype” (p. 70), cioè un archetipo modificato attraverso collazione di altri esemplari. Così ad esempio la tradizione *w*, riconducibile all'ambiente di Massimo Planude, sarebbe il prodotto della collazione di un esemplare antico, effettuata alla fine del XIII sec. da un codice della tradizione *m*. In tal modo, se capisco bene, saremmo di fronte a contaminazione extrastemmatica, termine introdotto da Timpanaro⁵ per indicare la collazione di manoscritti che non fanno parte della tradizione giunta primariamente.

Sono d'accordo con Haslam nel considerare l'ipotesi di un archetipo con varianti insufficiente a spiegare la tradizione di Apollonio Rodio. La quale tuttavia, a mio avviso, è ancora più complessa di come appare dall'analisi dello studioso americano e richiede pertanto un approfondimento. Anzitutto non sono rari i casi in cui le due famiglie principali di manoscritti, *m* e *w*, divergono per scambio di lettere maiuscole⁶:

I 94 λιασθεις L^{sl} w E Test : διασθεις LA
281 ταρχύσαο L^{ac} D : τάρχυσας L² A w
346 ὡς τε LAD^{pc} : ὄς γε w : ὄς τε ED^{ac}

¹ Apollonii Rhodii *Argonautica*, rec. H. Fränkel, Oxonii 1964², IX.

² Apollonios de Rhodes *Argonautiques*, par F. Vian et É. Delage, tome I, Paris, 'Les Belles Lettres', 1974 (1976²), LXXXV.

³ G.B. Alberti, *Note alla tradizione manoscritta di Apollonio Rodio*, *Studi Cataudella*, vol. II, Catania 1972, 16.

⁴ M.W. Haslam, *Apollonius Rhodius and the Papyri*, "Illinois Class. Stud." 3, 1978, 47-73.

⁵ S. Timpanaro, *Ancora su stemmi bipartiti e contaminazione*, "Maia" 17, 1965, 397.

⁶ Prendo come base l'apparato critico del Vian, con qualche semplificazione.

- 401 ἔρυσθαι Π³ *m* Σ : ἐρύσσαι S (= *w*) : ἐρύσασθαι G
 1313 ἐπορέξατο A *w* : σπορέξατο L
 Π 635 εἶο *m* Σ : εἶς *w* : οἶο D
 1000 Χαδήσiai L in ras. E Σ : Χαλήσiai L² A : Χαλδήσiai *w* :
 Χαλδηήσiai L primitus
 IV 488 φύγε πάντα Π¹⁶ L² in ras. A *w* : φύγεν ἄντα LE
 710 λύματ' *m* : δείματ' *w*.

In secondo luogo L (il famoso Laurenziano 32,9, scritto verso il 960-980) sembra molto vicino all'esemplare traslitterato, se non l'esemplare traslitterato stesso, poiché il correttore L² presenta spesso varianti soprascritte tra due puntini, come non succede in altri codici medievali, bensì solo in papiri e pergamene antiche⁷. Inoltre la famiglia *w* mostra le tracce di una collazione extrastemmatica, come abbiamo visto parlando della teoria dello Haslam e come aveva già ipotizzato il Vian⁸, connettendo la fonte della collazione con *l'Etymologicum Genuinum*. Qualcosa di simile si può dire a proposito di *k* (la famiglia "cretese") dopo gli studi di Fränkel⁹, Vian¹⁰ e miei¹¹, che hanno evidenziato l'esistenza di una fonte antica perduta alla base della collazione di *k*, come dimostrato, tra l'altro, dalla coincidenza di *k* con i papiri e la tradizione indiretta.

Infine – *last but not least* – il Vian ha notato per primo¹² che, dalla fine del canto III alla fine del IV, L ha trascritto un codice il cui testo differiva da quello di tutti gli altri manoscritti. Questo codice, che aveva 25 versi per pagina (come si desume dalle lacune di L), aveva perduto diversi fogli e altri ne aveva in disordine. Il correttore di L (L¹ secondo il Vian, L² secondo me: la cosa non ha molta importanza) ha – in base a un altro esemplare – riempito le lacune, ristabilito l'ordine corretto dei versi ed eliminato mediante rasura la maggior parte delle lezioni proprie del primo modello. Ebbene, quest'ultime in diversi casi sono migliori rispetto a quelle di tutti gli altri manoscritti, come in IV 1132, dove il περίφρονος di L è confermato da P.Berol. 17011 (del sec. IV-V), mentre gli altri codici e il correttore di L hanno la variante inferiore μελίφρονος.

Tutti questi fatti messi insieme si spiegano male con l'ipotesi di un arche-

⁷ Cfr. Sophocle, par A. Dain et P. Mazon, tome I, Paris 1962, XXVIII-XXIX; A. Dain, *Les manuscrits*, Paris 1964², 185.

⁸ F. Vian, *op. cit.*, vol. I, LXI.

⁹ H. Fränkel, *Einleitung zur kritischen Ausgabe der Argonautika des Apollonios*, Göttingen 1964, 82-85.

¹⁰ *Op. cit.*, vol. I, LXIII-LXIV.

¹¹ *Art. cit.* 15-16.

¹² *Op. cit.*, vol. II, Paris 1980 (1993²), IX-XI.

tipo con varianti, sia pure del V sec. come vorrebbe il Vian¹³, oppure con l'ipotesi dello Haslam di un archetipo diluito. A me pare adesso più opportuno parlare di paleotipo, nel senso di una *vulgata* tardo-antica, ove la contaminazione ha giocato un ruolo determinante, rendendo molto complicati i rapporti tra i vari testimoni della tradizione¹⁴.

A mo' di appendice vorrei fare una precisazione paleografica a proposito della lezione di L in IV 1497, dove l'apparato del Vian *ad loc.* recita:

Κάνθον ἔπεφνεv AwE : κάνθἔπεφνεv L¹, unde Κάνθε σ' ἔπεφνεv coniec-
ceris.

In realtà la lezione di L¹ è la stessa di tutti gli altri manoscritti: quello che il Vian indica come accento grave è in effetti l'abbreviazione di -ov di Κάνθον, per cui la congettura dello studioso francese viene a perdere ogni supporto paleografico.

GIOVAN BATTISTA ALBERTI

¹³ *Op. cit.*, vol. I, XLII e LXXXV.

¹⁴ Non è invece corretto affermare che *m* e *w* possono risalire nel tempo fino al III sec. d.C., come fa F. Piñero (*La transmisión del texto de Apolonio de Rodas a la luz de los papiros*, "Studia Papyrologica" 14, 1975, 109-118) basandosi sulle concordanze dell'una o dell'altra famiglia con i papiri in lezione giusta.

però una precisa coincidenza in Alessandro di Afrodisia che nello stesso contesto di polemica antistoica si chiede come potrebbe la φρόνησις, che è una virtù specificamente umana (ἀνθρώπων οὐσα ἀρετή)⁹⁴ che verte περὶ ὕλην... τὴν ἀνθρωπίνην καὶ πράξεις τὰς ἀνθρωπίνας⁹⁵, accompagnare le virtù divine, lasciando trasparire la stessa risposta di Aspasio, che risulta così rappresentativa di un preciso indirizzo di pensiero.

A conclusione si può dire che il testo di Apuleio e quello di Aspasio, pur parlando ambedue della virtù della giustizia, risultano incomparabili tra loro, perché l'uno ne parla come di una virtù specificamente umana, l'altro come di una ipotetica virtù divina.

FRANCESCO BECCHI

Berlin-New York 1994, 5382 n. 152).

⁹⁴ Alex. Aphr., *De fato*, Suppl. Arist. II 2, 211.13, 17-18 (ἀνθρώπου δὲ ἡ φρόνησις ἀρετή, ἢ ἔστιν, ὡς φασιν, ἐπιστήμη ποιητέων τε καὶ οὐ ποιητέων); *Quaest.* 150.35 (διὸ καὶ τὴν φρόνησιν πρακτικὴν ἀρετὴν φαμεν). Sul carattere pratico della φρόνησις, che assieme alla σοφία, è una virtù dianoetica cfr. Asp., *EN* 40.8-9 (ὁ ὀρθὸς λόγος ἔστιν ἡ φρόνησις), 20.6-7 (δεῖ τὴν φρόνησιν καθ' ἐκάστην πράξιν ὀρίζειν τὸ σύμμετρον καὶ μέτρον), 38.3, 57.6, 141.26 sgg. Per la definizione della φρόνησις in Alcinoos vd. n. 85.

⁹⁵ Asp., *EN* 7.6-7.